

L'AÏKIDO E' UN ARTE MARZIALE ?

Di Stéphane Benedetti

L'Aikido è un'arte marziale ? Vecchio ritornello... Evidentemente, no !

Arte Marziale : che si riferisce alla guerra... Ebbene, l'Aikido (Takemusu Aiki) si pone dalle sue origini fuori da questo contesto. L'Aikido è un arte di pace e di protezione, è quello che significa « takemusu », che evoca il cavaliere senza macchia e senza peccato, protettore di vedove e orfani...

Senza dubbio, con l'avanzare degli anni, ho un po' tendenza a ripetermi, ma l'Aikido non ha alcun rapporto con le risse da strada e l'infinita discussione sulle armi e l'Aikido, o il ruolo delle armi nell'Aikido, non ha ragione di essere. Se c'è una spada, è quella di Manjushri, l'arma assoluta che taglia i legami dell'ignoranza, senza alcuna pietà, l'arma della conoscenza che dissolve l'oscurità generata dall'ignoranza fondamentale, essa stessa prodotto dei nostri desideri e delle nostre emozioni represses e rese selvagge, piuttosto che esplorate e addomesticate (nel senso etimologico di fare parte della casa).

L'Aikido è certamente una Via eroica, ma non si tratta di fare a pugni dietro a un bar, quanto piuttosto di ravvivare il fuoco di Prometeo nel profondo del nostro essere. Non si tratta più di fare la guerra, ma di vivere da guerrieri.

« Satsujin to katsujin ken »

Barcellona - dic. 2005

Non si dovrebbe mai scrivere, lo sapevo ! Un piccolo editoriale (*qui sopra*)... ! Ed ecco ! Bisogna che mi spieghi ! Che aggiunga qualcosa ! Scriverò altre cose che creeranno il panico nei forum... provecherano un'embolia del curriculum vitae...

Volevo solo fare un favore...

Scrivere delle cose risapute... Che Morihei Ueshiba abbia insegnato prima della guerra la tecnica della baionetta alle Accademie di Polizia, dell'esercito, all'Accademia Navale e alle scuole di spionaggio, gotha del militarofascismo giapponese, non è un segreto per nessuno... Che sempre lui abbia insegnato, dopo la guerra, che l'Aikido è Amore, protezione della vita , gioia e pace universale nemmeno... che l'Aikijutsu prima versione sia un'arte marziale, non

ne dubito... Non sono un complicato, Omotokyo, non ci capisco niente, quanto al Kotodama, probabilmente è meglio che tenga le mie opinioni per me...

« Vivere da guerriero » (non fare la guerra !) ha risvegliato i ricordi del maggio '68 ? Mai fatto la guerra ? Nessun rimpianto ! Il mio vecchio Sam¹, lui, al servizio più o meno ufficiale di Sua Graziosa Maestà..., molti lavori, a mani nude, alle Falkland e altrove..., non ha mai confuso l'Aiki con la guerra... al contrario ! Lui aveva i suoi fantasmi... Io no, Pace all'anima sua !

Ho visto, da poco, un reportage alla televisione sulla Legione Straniera. C'era un Giapponese che era andato ad arruolarsi per fare la guerra... Aveva ragione, la guerra, ci sono degli specialisti per questo, veri, non giocano con delle spade di legno... Quel tipo voleva essere un samurai dei tempi moderni, era partito dal Giappone diretto alla Legione dai professionisti, non in un Dojo, aveva capito...

Io non sono violentemente pacifista, ma non amo la guerra. Sono d'accordo con Sun Tzu « Il migliore generale non ha bisogno di fare la guerra. ». E ammiro un solo militare : un generale dei paracadutisti russo, Lebed, che ha saputo fermarne due senza combattere... Lo hanno assassinato più tardi...

Per la cronaca, le sue guardie del corpo facevano Aikido...

Allora : vivere da guerriero ?

Per cominciare, un guerriero non è necessariamente un militare o un soldato. Non si tratta neanche di mascherarsi da samurai o di dormire con la spada al fianco... Per me, che non essendo la reincarnazione di Morihei Ueshiba, non posso parlare a suo nome, si tratta di una via, di un processo di evoluzione dell'uomo verso un stadio più elevato dell'essere.

La via del guerriero è una via pericolosa, non perché si rischi di morire falciato da una raffica di proiettili in un gesto eroico immortalato dai fotografi ma, semplicemente, perché le sconfitte spirituali sono numerose e il ciglio della strada costellato di rinunciatari...

Questa via, come tutte le altre, è segnata da grandi tappe, che ora vorrei cercare di descrivere.

La fortezza (paranoia 1)

La quinta colonna (paranoia 2)

La pancia all'aria...

E ritmato dalla **sindrome del deserto dei Tartari.**

La fortezza corrisponde a un periodo di costruzione fisica. Bisogna strutturare il corpo attraverso un allenamento rigoroso, accumulare le tecniche. Fondamenta profonde, mura spesse e solide, niente è lasciato al caso, ogni dettaglio è elaborato in funzione del suo valore difensivo e strategico. Occhio ai castelli di

¹ Sam Noyce, ben noto agli anziani praticanti italiani e grande amico di Stephane

carte o di sabbia ! E', credo, il senso dell'insegnamento di Saito Sensei : costruire su delle basi stabili, sane e forti.

Parecchi allievi di Morihei Ueshiba l'hanno abbandonato, come Gozo Shioda del Yoshinkan, perché non volevano (o non potevano) interessarsi ad altre cose. Può essere una tentazione fare riferimento ad un capolavoro dell'arte militare così accuratamente elaborato, come, ad esempio, il Castello di Salses : pianificazione totale contro « l'altro » !

E' evidente che questa della fortificazione non è, e non può essere, una tappa di liberazione ma che si costruisce contro il mondo attraverso la presa di coscienza del dualismo : « Io/mondo ».

L'avversario, quello che è di fronte, mi prende, mi attacca... Io mi difendo... Non c'è modo di sfuggire a questa realtà. Questo è caratteristico della paranoia nella sua forma benigna : il mondo è aggressione.

A questo riguardo, ci sono anche tensioni indotte dai discorsi ricorrenti sull'armonia che non quadrano, e questo è normale con delle tecniche che funzionano evidentemente in reazione ad un attacco, un avversario. Non potrebbe essere altrimenti. Pretendere il contrario è mentire a se stessi, e non c'è niente di più idiota, né di più pericoloso, per la propria crescita.

Il problema si accentua per le persone fisicamente « dotate » che possono essere portate a credere di avere già raggiunto la padronanza, mentre sono solo al maneggio delle armi.

Questo aspetto fisico della pratica è affiancato dal primo giorno da un lavoro sulle emozioni sul quale ci si sofferma meno perché semplicemente meno visibile, meno evidente. La relazione fisica con l'altro, o con la Terra, scatena automaticamente delle emozioni potenti e molto profonde di paura, d'angoscia, d'aggressività, ecc., che la nostra cultura tende ad occultare, o peggio, senza dubbio, a considerare come negative. Il semplice fatto di essere presi e di non potersi liberare è ansiogeno, altrimenti chiunque, senza un'adeguata preparazione, potrebbe rimanere rilassato senza essere turbato dall'aggressione. E' la stessa cosa per le cadute...

La Terra fa paura (e talvolta male !).

Tuttavia, un guerriero senza paura è un guerriero morto ! Non c'è niente di più inutile, salvo che per riempire i cimiteri militari... La paura, l'aggressività, ecc., sono emozioni indispensabili alla vita. La questione, ancora una volta, è di imparare a riconoscerle, poi a lavorarci con e non contro. La paura che vi spinge a togliervi dalla traiettoria di un camion è buona consigliera. Quella che vi porta a chiudere gli occhi per non vederlo è assassina. Nel primo caso, c'è comunicazione con l'emozione, nell'altro invasione, eccesso, perdita di controllo e, soprattutto, di libertà. Ma in fondo, si tratta della stessa emozione.

Questo doppio lavoro, fisico ed emozionale, è la natura stessa della forza.

Se tutto va per il meglio, arriva il giorno in cui ci si pone la domanda : « Tutto questo per cosa ? ».

Effettivamente, credo che sia irrisorio il numero di quelli che hanno dovuto utilizzare le tecniche d'Aikido nella loro vita quotidiana. (Non dispongo di

nessuna statistica.) E' chiaro che rinchiudersi non nuoce che a se stessi e che nessun nemico assetato di sangue muggisce nelle nostre campagne...

E' la sindrome del deserto dei Tartari !

Il dubbio si insinua, tutto questo non sarebbe dunque servito a niente ? Queste belle mura di cui sono così fiero sono forse inutili ? La mia bella fortezza un monumento assurdo eretto contro il vuoto ?

Questo interrogarsi ne spinge molti all'abbandono... Alcuni si chiudono risolutamente in ottuse certezze, altri, che il dubbio ha minato più profondamente, si mettono alla ricerca di un nuovo nemico... Se niente viene dall'esterno, bisogna almeno che ci sia un nemico all'interno della mia bella fortezza, una quinta colonna, un nemico ben più insidioso, pericoloso, traditore invisibile !

E' conosciuto da tutti come « Ego », la bestia malvagia... Ed ecco il nostro castellano partito per la caccia all'ego con lo stesso entusiasmo che metteva a vegliare davanti ai gradini dell'impero... Il marrano è ben nascosto, la fortezza trabocca di nascondigli, botole, cantine, sotterranei, passaggi segreti, zone buie... Là, niente cavalleria rutilante, suoni di trombe, vani sogni di gloria. No ! Bisogna strisciare silenziosamente nel freddo fango di oscure gallerie... E' una ricerca lunga e faticosa che mette alla prova la pazienza e che corrisponde ad una forma più avanzata di paranoia, il nemico non è più soltanto all'esterno, è ovunque mondo/me, tutto è nemico, questa pressione è enorme... E' possibile verificare tutti i granelli di polvere, ma nessuno nasconde l'ego... Col tempo, la sindrome del deserto dei Tartari ritorna prepotente... Nessun nemico si è mai manifestato dall'esterno, nessun nemico si manifesta all'interno... E il dubbio si insinua, più terribile, più devastante. Il dubbio è come un enigma all'incrocio delle strade... Non posso essermi sbagliato fino a questo punto... Devo continuare ad ogni costo. L'attaccamento a quello che rappresenta la fortezza, il lavoro compiuto, il cammino percorso durante la caccia all'ego, è una trappola temibile. Il pericolo è di rinchiudersi e per sempre, diventando allo stesso tempo carceriere e prigioniero. Dall'altra parte si apre la via nihilista dell'abbandono...

Ma se veramente tutto questo non servisse a niente, non portasse a niente ? Se non ci fosse un nemico ? Se il mondo non fosse contro di me ? Se non ci fosse neanche un nemico dentro di me ? Se l'ego non fosse altro che una modalità d'espressione dell'essere, un'altra forma di emozione utile o nefasta secondo l'uso che ne si fa ? Se l'ego si fosse trasformato in nemico solo a causa di proiezioni mentali fantasmatiche ?

E' a quel punto che risona una formidabile risata... Abbattiamo le mura !

Andiamo ad approfittare del sole finalmente ricomparso, un bicchiere di vino in mano e la pancia all'aria..., in un mondo rasserenato.

Il ciclo del guerriero è compiuto.

Per evitare di doverci ritornare, mi sembra utile precisare che questo processo non è lineare e che queste « tappe » non sono veramente reali. La costruzione della fortezza e la caccia all'ego non si escludono a vicenda ma anzi più spesso si ingarbugliano. Ciò non toglie che il cammino si faccia immergendosi nel mondo e la sua attività, e non negando la sua esistenza o ritirandosene. Non

dimentichiamo neppure che l'ego è stato lungamente rinforzato prima che una risata disperdesse l'ombra delle muraglie ; ciò spiega i comportamenti agli antipodi « dell'armonia » che tutti possono constatare nei praticanti più avanzati e, per questo, più esposti alle trappole della Via. Se un giorno ci ritroveremo « pancia all'aria », sarà grazie all'esperienza, e non ai discorsi.

Si tratta della mia comprensione dell'Aikido dopo quarant'anni di pratica. Ciò non vuol dire che domani non rimpiangerò quello che mi sono lasciato scappare qui.

Se questa visione dell'Aikido vi interessa, mi permetto di consigliarvi un piccolo libro : « Shambhala » di Chögyam Trungpa (Ubal dini Editore), a mio avviso la più interessante prospettiva sul guerriero spirituale nella società moderna. Direi il migliore libro d'Aikido che io conosca.

Barcellona – febbraio 2006



février 2006

*traduzione a cura di
Valeria Glingani e Daniel Leclerc*